

un tale consiglio poteva immaginare un tipo d'organizzazione e soprattutto la linea politica che la gente poteva darsi.

Da quando hanno capito questo, alla seconda riunione, i burocrati sono intervenuti per obbligarci a discutere del « programma comune », di queste categorie qui. In questa maniera gli operai i quali, proprio il giorno prima, avevano espresso una serie di verità come « Non si tratta con Pompidou », « Dovremmo manifestare » e cose simili, sono stati completamente schiacciati da questa entrata in campo dell'artiglieria pesante. Allo stesso tempo ogni possibilità d'espressione è scomparsa.

Era dunque un livello formale, l'embrione di qualcos'altro, ma nella misura in cui rappresentavano il risultato di un compromesso con la direzione dell'apparato, questi comitati non hanno assolutamente funzionato, è evidente. Non si sa quale tipo di discussione poteva svilupparvisi, ma è evidente che queste commissioni non potevano costituirsi e non in senso contrario, in opposizione politica all'apparato.

A Nantes dove le cose sono andate più in là, esiste un comitato di sciopero formato dai vari sindacati che, apparentemente, sostituisce l'amministrazione legale e che siede in municipio; solo che questo comitato di sciopero in definitiva non può risolvere che una serie di problemi, diciamo particellari. Anche al livello del vettovagliamento o delle azioni che gli operai portano avanti, per esempio operazioni di controllo sulle strade che arrivano a Nantes, cose come lascia-passare o buoni per la benzina o di vettovagliamento, tali fatti non hanno il significato che saremmo tentati di dargli o che vorremmo dargli, di assunzione da parte degli operai, dell'amministrazione della città e dei problemi che si pongono. Sono più che altro una specie di schermo alzato dai differenti sindacati, dovuto all'esistenza a Nantes d'una corrente assai particolare che è la FO di Nantes diretta da anarchici e trotskisti del gruppo Lambert.

Sembra che su pressione di questa FO il comitato di sciopero abbia avuto una parvenza di doppio potere. Detto questo la maggior parte delle cose sembra che se le siano sbrigate gli studenti. Per esempio hanno creato una specie di mercato nella Facoltà stessa, facendovi venire i contadini della regione e mettendoli in contatto con i lavoratori. Quando essi hanno qualcosa da rivendicare vengono a farlo davanti al Municipio, cioè davanti al Comitato di sciopero, ma in fondo si rivolgono ad esso come in altre circostanze si rivolgevano al sindaco. Questo significa che s'è stato un comitato di sciopero che funzionava in senso verticistico; tutto questo lo si è visto da altre parti.

In fondo, è soltanto un accordo passato attraverso le diverse burocrazie; c'è stato un accordo minimo per tenere in pugno la situazione. Ma punta o poca è stata la partecipazione dei non organizzati; non ci sono state neppure elezioni. I compagni si sono scontrati con lo stesso nostro problema, quello di cancellare l'influenza dell'apparato sindacale sugli operai, ma senza arrivarci, anche se, apparentemente, a Nantes le cose vanno meglio; e ne sono coscienti.

A questo proposito, là a Flins, accade qualcosa di importante: una struttura parallela sta per essere elaborata:

— da una parte c'è il comitato di sciopero e il gruppo intersindacale CFDT-CGT che cerca di prendere in mano la situazione;

— da un'altra parte ci sono degli organizzati, la UJCML attraverso gente che è entrata in fabbrica da mesi, che ci lavora e che ha costituito quella che è chiamata la « CGT proletaria ». Questo gruppo, parallelamente alle istituzioni tradizionali, cerca di far nascere l'autodifesa della fabbrica; si scopre così che ci sono tre poteri:

- 1) le strutture sindacali e intersindacali;
- 2) il comitato di sciopero etc.;

3) e quella specie di organizzazione informale composta di militanti che lavorano su un'azione precisa e fanno loro concorrenza.

Nella realtà queste tre forme d'intervento si manifestano così:

- da una parte si trova la direzione dell'azienda;
- in mezzo, l'intersindacale che fluttua, da una parte tratta con la direzione e dall'altra deve tener conto ugualmente « delle pressioni della base », ma che è già più o meno organizzata;
- e da un'altra parte, quelli che compiono il lavoro reale, i picchetti.

Sono i picchetti che hanno cominciato a dissuadere gli operai che volevano riprendere il lavoro.

Il primo tentativo di rioccupare la fabbrica da parte degli operai è fallito, ma c'è stato un inizio, un cominciare a non dar tregua alle forze dell'ordine, e questa è stata un'azione congiunta, da una parte tra gli elementi non organizzati dell'azienda, e dall'altra con gli elementi che erano venuti sul posto e che erano stati chiamati dai ragazzi di lì.

Si può dire che si deve trattare un problema storicamente nuovo in relazione al leninismo, che concerne i rapporti tra l'avanguardia e le masse. C'è una specie di restituzione del carattere di verità della spontaneità. Secondo lo schema leninista, lo spontaneità è costituita dalle rivendicazioni leniniste, etc.: occorre fare un passo avanti, rompendo con tale spontaneità, per impegnare gli operai nel processo rivoluzionario: un passo al quale solo l'avanguardia bolscevica è in grado di dare il suo carattere rivoluzionario.

Ci si accorge che a Lenin era assolutamente necessario attaccarsi alla spontaneità, costituire un'istituzione, un'organizzazione rivoluzionaria che fosse capace di inquadrare. Oggi abbiamo di fronte un fenomeno inver-

so. Paradossalmente quello che corrisponde alla spontaneità leninista è il Partito comunista e la CGT; mentre quello che corrisponde all'avanguardia rivoluzionaria di Lenin è proprio la non organizzazione che si colloca ai margini di ogni sistema.

Ecco dunque un rovesciamento completo della problematica leninista. Al nostro livello questo stesso diaframma passa — per esempio — tra la JCR così come la si può vedere all'assemblea dei comitati d'azione e noi.

La JCR è ancora impregnata dello schema avanguardia-organizzazione di massa, in cui l'organizzazione di massa è la spontaneità integrata nella società borghese, mentre al contrario l'avanguardia costituisce l'elemento di contestazione della società borghese.

Ed in questo senso accade proprio il contrario; è appunto l'avanguardia, o la presunta avanguardia, che tende a integrarsi (tanto più che ritiene d'aver perduto; dopo il discorso di de Gaulle del 30 maggio si diceva: « Mettono già i militanti in frigorifero »). L'avanguardia rappresenta l'integrazione della rottura rivoluzionaria nella società borghese, e al contrario la spontaneità, così come si può manifestare, rappresenta l'elemento di contestazione della società borghese.

Qual'è allora il problema? Su cosa dobbiamo batterci? Questo ci riporta forse al problema dei consigli operai e dell'autogestione. In un paese relativamente poco industrializzato, all'epoca di Lenin in cui la lotta di classe non era istituzionalizzata, immediatamente una lotta di classe rivendicativa arrivava assai presto a una contestazione del sistema, alla occorrenza, del sistema istituzionale etc.

Ora dunque c'è un tale appesantimento delle strutture delle istituzioni operaie-borghesi, cioè delle organizzazioni operaie in seno alla società borghese, che ogni elemento di contestazione tende ad essere recuperato in alcuni fenomeni immaginari. Per esempio la lotta di classe tende teoricamente a distruggere la società borghese: a questo punto essa viene recuperata

dalla società borghese su una scena immaginaria in cui si ha di fronte non più una lotta di classe, ma, diciamo, una specie di dialettica padrone-schiavo, o una specie d'alienazione reciproca padrone-schiavo, dove lo schiavo è tale in quanto riconosce la supremazia del padrone, e il padrone è tale in quanto parla come padrone a degli schiavi.

Insomma, si potrebbe dire utilizzando questa volta una concettualizzazione psicanalitica, che abbiamo di fronte una lotta di rivalità al livello dei fenomeni di riconoscimento, di prestigio, etc.; d'una specie di riconoscimento di prestigio tra il Partito comunista che rappresenta la classe operaia e l'insieme delle istituzioni che rappresentano la borghesia, insomma una lotta assolutamente immaginaria. De Gaulle ha capito bene il meccanismo del momento, tanto che i suoi sforzi hanno teso a far dimenticare o ad annullare l'autentica contestazione della società che veniva avanti: l'ha completamente sviata e rivolta verso una dialettica padrone-schiavo, Partito comunista-gollisti.

In relazione a ciò, dove si colloca il nostro intervento? Non si tratta di inserirci in questa problematica, ma di battersi per creare, in opposizione al fenomeno immaginario, a questa lotta di classe immaginaria, uno spazio simbolico, questa volta, cioè un momento di espressione autonoma<sup>3</sup> in cui possa emergere e nascere quella spontaneità che non esiste, che non può esistere se non nella espressione collettiva degli operai, e non nella parola individuale dei lavoratori. E' da esperienze come quelle delle commissioni, che può sorgere l'elemento di contestazione della società borghese, mediante un ruolo assolutamente nuovo dato all'avanguardia, che non è, come dicono i trotskisti, la « direzione rivoluzionaria ». E il Movimento 22 marzo ha un po' questa funzione, non di direzione o d'organizzazione del pro-

<sup>3</sup> Traduco con questa perifrasi l'espressione più significativa, ma intraducibile usata nel testo: lieu de parole. Tale espressione ricorrerà spesso nel testo.

letariato o delle forze rivoluzionarie, ma di *interpretazione della spontaneità*. E' una distinzione fondamentale.

E che vuol dire spontaneità? Che vuol dire interpretazione? L'interpretazione è certo di tipo psicanalitico collettivo, si tratta cioè di far emergere, di interpretare questo o quel rapporto nella espressione degli operai: per esempio l'occupazione delle fabbriche è l'aspirazione inconscia della classe operaia a farsi proprietaria dei mezzi di produzione.

Questo appare chiaro e evidente, ma se lo si può dire in qualsiasi luogo, con volantini e roba del genere, finché non sarà possibile un momento di espressione autonoma degli operai capaci di rispondere: un livello simbolico e non più immaginario, per quello che si può dire; allora tutto quello che si potrà dire sarà sempre, sempre recuperato.

Quando si va nelle fabbriche e si discute — il semplice fatto che gli operai accettino di discutere con noi è già un modo di caratterizzarsi — ci si accorge che individualmente ce ne sono pochi che parlano. Da una parte ci sono i burocrati, i membri del partito che in generale controllano la CGT, coloro che all'inizio cercavano di opporsi a noi, ma poi, vedendo che perdevano terreno, la loro posizione è stata quella di impedire ogni discussione; dall'altra parte c'è tutto il resto degli operai che, nella misura del 90% circa, comprendono che la CGT tradisce, frena e quindi occorre qualcosa di diverso. Ma i singoli individui che discutono con noi all'entrata delle fabbriche non rappresentano la voce degli operai; rappresentano solo la voce di singoli individui ed è una cosa assolutamente diversa. Fino a che una rottura, una frattura nell'ambito delle istituzioni borghesi, della CGT e del partito non si sarà prodotta collettivamente e non se ne saranno assunti la responsabilità gli operai all'interno delle fabbriche, non si arriverà mai a modificare niente. Ci sarà sempre un recupero da parte degli apparati; ma se questa rottura si produce, essa non si produrrà se non in stretto rapporto con la creazione di assemblee permanenti.

E' questo il punto d'avvio, l'abbcicì, e questa creazione corrisponde ai consigli operai; ancora una volta è l'espressione politica, simbolica della spontaneità. A partire da qui, il meccanismo si mette in movimento; il conflitto, questa volta irriducibile, scoppia tra l'insieme delle istituzioni borghesi — cioè padronato e CGT — da una parte e questo momento di espressione autonoma degli operai dall'altra.

Ma questa volta non si tratta di individui singoli che discutono, ma del momento di espressione autonoma collettiva della classe operaia.

Tuttavia il problema non arriva ad emergere e rispetto a questa espressione autonoma degli operai, non ci troviamo di fronte, come abbiamo potuto vedere, a un processo intellettuale, ma, ogni volta, a problemi concreti, congiunturali che si sono posti in certe fasi della lotta, come per esempio a Flins (come organizzare l'autodifesa) e che permetterebbero di farlo emergere. Il problema che si è posto agli operai venuti dall'esterno ad aiutare i picchetti a tener duro e agli studenti chiamati da loro ad aiutarli a tener duro: come evitare gli sbarramenti della polizia? Progressivamente la risposta è stata elaborata in comune con una parte della popolazione dei dintorni, dei lavoratori sul posto: cioè l'organizzazione dell'alloggio per i militanti venuti dall'esterno. Questo problema della ripresa di un'espressione autonoma si basa a questo punto nel non permettere l'istituzionalizzazione da parte delle organizzazioni: sarebbe un furto, in qualche modo, o diciamo una semplice sostituzione. Prendiamo un altro esempio, la classe, la scuola che funziona secondo i metodi Freinet, cioè dove sulla base di un'attività concreta (la stampa, la corrispondenza con altri bambini, la visita di fabbriche) si crea quell'organo d'espressione proprio dei bambini che è il consiglio di classe. Il maestro di scuola vi svolge un ruolo assolutamente marginale, al limite quello dell'osservatore, di colui che dà consigli, su richiesta dei bambini; non impone mai il proprio parere e quando si deve votare, vota sempre per ultimo.

Si vede allora che il consiglio di classe è il consiglio operaio; d'altronde senza giuochi di parole, è un consiglio della classe operaia di un certo tipo, ma è sempre sulla base d'un'attività concreta di scambio con l'esterno che corrisponde con altri consigli di classe.

Questi bambini, nel quadro di questa classe cooperativa, non sono più quelli della vecchia scuola. Si ha di fronte un'altra struttura, un'altra collettività, altri bambini. I più passivi e i più inerti, i più amorfi si mettono ad avere delle idee e dicono: « Si potrebbe fare questo, si potrebbe fare quello, inventare iniziative, realizzarle ». Ciò che è stato determinante è la rottura dell'organizzazione piramidale e la realizzazione, sulla base di un progetto o di più progetti concreti, di questo consiglio di classe e allora, messo in moto con sincronia il meccanismo, i bambini si trovano a parlare. Ma non è un parlare per parlare, ma un parlare sulla base d'un'attività concreta.

Il punto di partenza della critica di fondo che si può fare al tentativo di creazione del Movimento rivoluzionario<sup>4</sup>, o del coordinamento dei comitati d'azione costituiti il 10 maggio o il tre maggio, è quello di domandarsi se in sé è possibile un coordinamento, sulla base del « che cosa si sta per fare? » Mentre ci veniva proposto: « Ci stiamo per organizzare in questo modo ». Perché? « Per batterci sulla questione dell'autodifesa, attualmente, qui e ora ». E' questo un modo possibile di avvicinamento dei rapporti spontaneità-istituzione.

Ancora un esempio concreto: come cominciava a risolversi con i lavoratori in lotta a Flins e gli studenti, « i militanti rivoluzionari studenti », il problema del

<sup>4</sup> Raggruppamento delle organizzazioni trotskiste JCR, Voix Ouvrière (union communiste), PCI (Parti Communiste Internationaliste) gruppi marxisti rivoluzionari e militanti dei Comitati d'azione. (La nota dell'originale non è esatta, in quanto le organizzazioni citate hanno preso parte solo a qualche riunione per l'iniziativa indicata, che hanno ben presto giudicato del tutto artificiosa).

coordinamento della loro azione e dell'esistenza della solidarietà concreta?

Prima di tutto si pone il problema: cosa rappresenta una solidarietà tra operai direttamente e in prima persona impegnati nel processo di produzione e altri militanti rivoluzionari che non lo sono? Questo non si è risolto affatto a livello di discussioni teoriche e astratte intorno a quello che può fare un intellettuale nel processo rivoluzionario e la parte che spetta agli elementi attivi nella produzione. Si è risolto al livello di un problema assai concreto: come possono resistere i picchetti?

*Risposta:* in primo luogo abbiamo bisogno di tutti gli elementi rivoluzionari pronti a sostenerci. E ieri, in quel meeting permanente nel Castello di Mureaux è sorta una risposta del tutto logica, nella logica stessa del movimento. Un compagno del 22 marzo ha tirato fuori una carta topografica e si è posto il seguente problema: « La prima volta siamo potuti intervenire nelle vie d'accesso della fabbrica insieme agli elementi venuti dall'esterno e il coordinamento è avvenuto sul posto. Data la presenza dei CRS, dato che soddisfazione non era stata data, etc., etc., si sono potuti convincere gli operai ed essi sono venuti ». Abbiamo con lui avanzato l'ipotesi che i flics non avrebbero ripetuto la stessa coglioneria della prima volta, cioè lasciare avvicinare troppo alla fabbrica i picchetti. E il resto non siamo stati noi a trovarlo, perché non avevamo nessuna conoscenza, per esempio, del percorso dei tecnici della fabbrica, dei luoghi centrali di raccolta.

Noi siamo stati informati durante questo meeting dagli operai della fabbrica del punto di passaggio dei pullman. E a partire da qui, dal punto di raccolta intorno a Flins, da dove partono i pullman per arrivare in fabbrica, ce ne sono quattro o cinque, si è risolto il problema della presenza dei ragazzi nelle più vicine vie d'accesso, dell'indubbia impossibilità di una presenza repentina dei picchetti, nel senso di portarsi ai pullman.

Questo problema non sarebbe mai stato risolto se non ci fosse stato questo incontro e se questo scambio d'informazioni non fosse avvenuto.

Infine, i rapporti tra gli intellettuali militanti rivoluzionari e gli operai in lotta sono stati sempre mal posti. Dopo cinquant'anni di mitologia rivoluzionaria, il proletariato stesso ha una conoscenza in sé, che l'intellettuale piccolo-borghese non potrebbe mai avere. A questo livello di « dialogo » fondato sull'immagine dell'altro del tutto irreali, tutti i movimenti, nel corso di decine di anni, si ponevano problemi che non potevano mai essere risolti e che tuttavia si risolvono da sé evidentemente, nel corso di un'azione pratica. Al livello pratico in effetti non ci siamo che te e me, ed abbiamo uno gli occhi blu, mentre l'altro li ha grigi, l'uno una cosa particolare l'altro un'altra cosa particolare, e nel dialogo dell'azione tutto va avanti bene insieme, si concretizza, e ne viene fuori una parola piena.

Il problema che le direzioni rivoluzionarie pongono spesso, è quello del coordinamento delle lotte, il problema della solidarietà operaia, etc.; è appunto nell'ambito di questo problema concreto che si pongono la ripresa e la rioccupazione della fabbrica di Flins da parte dei lavoratori. Nei fatti questa saldatura si realizza con elementi esterni e non appare, come dire, del tutto artificiale, ai lavoratori, appoggiarsi su elementi esterni. E' anzi qualcosa di assolutamente normale fare appello, per rioccupare la fabbrica, ad elementi che non appartengono necessariamente ad essa.

Perché sono stati i ragazzi dei picchetti che ci hanno chiesto di venire ad aiutarli. La loro fermezza, la loro risolutezza, la loro determinazione sono state rafforzate dal fatto che noi eravamo là. Ed è la saldatura delle nostre reciproche presenze che ha rafforzato i ragazzi dei picchetti nella convinzione di poter arrivare a persuadere gli altri. Ma non siamo stati noi ad andare ai pullman, sono stati loro. Essi non l'avrebbero fatto forse con la stessa determinazione, se non ci fossero stati elementi esterni a rafforzarli.

Noi costituiamo una « cassa di risonanza ». In altre parole, quando qualcuno viene a chiederci quel che c'è da fare, se gli si rispondesse direttamente, si manderebbe tutto all'aria. Ma quando si riesce, si rimanda la gente su quello che *essa* ha specificamente da fare; in modo molto più determinato e non specificamente sul piano degli studenti.

Un altro esempio, ieri, in un comitato permanente vicino a Flins c'erano membri della Federazione degli Studenti Rivoluzionari (FER) che erano venuti, dopo gli scontri, naturalmente, a fare propaganda sui loro obiettivi: nella fattispecie, un milione di lavoratori davanti l'Eliseo e sciopero generale. Effettivamente, se ci fosse stato lo sciopero generale, sarebbe servito assai meglio a difendere gli operai di Flins in lotta. Ma per noi, questa non è per niente la problematica che ci interessa. Ci sono persone da utilizzare sul posto. Il discorso dei ragazzi della FER era il seguente: è stato spiegato lo sciopero generale, si è detto che era necessaria una manifestazione di tutti gli operai, di tutti le categorie, di tutte le aziende davanti all'Eliseo; per fare questo c'era da fare una cosa soltanto, immediatamente, portarsi in corteo all'intersindacale e convincere i responsabili a adempiere agli impegni che avevano preso il giorno prima e di rivolgerci ai quadri superiori della CGT o della CFDT. Essi hanno rivolto il loro appello ed effettivamente li hanno lasciati parlare, ma delle 200 o 300 persone che erano là, ci sono state forse tre persone che sono salite in macchina con loro.

Erano dunque degli studenti che parlavano come noi, ma il problema non è che gli operai si rivolgano a qualsiasi studente. La maniera in cui noi interveniamo è quella di rimandare ad essi il problema, senza dire « cosa facciamo *noi come studenti* » ma dicendo « cosa state per fare *voi* e in che misura *noi* possiamo intervenire nel processo ».

Ecco: ogni volta è attraverso una presa di coscienza in un'esperienza che si risolvono i problemi posti dall'organizzazione della solidarietà delle lotte. Una delle

nostre fondamentali obiezioni a coloro che pongono il problema della direzione e del coordinamento delle lotte in senso leninista, si basa sul loro modo di stabilire rapporti di autorità e di gerarchia che essi vogliono o non vogliono, ma che tolgono alla classe operaia le sue possibilità d'iniziativa e d'auto-organizzazione, sostituendosi ad essa, dicendo: « Noi stiamo per risolvere in vece vostra il problema del coordinamento delle lotte, i problemi della presa del potere ». Finché si resterà su queste posizioni non si farà un passo avanti nel processo rivoluzionario. Per loro porre il problema del *potere* è porlo al livello delle istituzioni, e di istituzioni che non possono essere che borghesi, in riferimento al sistema organizzativo borghese, cioè per loro il problema del potere proletario, del potere socialista, è la conquista dell'apparato dello Stato.

#### VOLANTINI E TESTI

##### I. SULL'AUTODIFESA E L'AUTOGESTIONE

3 giugno

*Tribuna del 22 marzo*

*La commissione per l'approvvigionamento.*

La minaccia che la penuria di viveri tra gli scioperanti fa pesare sullo sciopero, ha provocato la formazione, in seno al movimento, di una commissione per l'approvvigionamento. Il suo scopo non è quello di assumersi il compito del vettovagliamento di dieci milioni di scioperanti. Il suo scopo è quello di portare avanti un certo numero di azioni esemplari tendenti a spingere la gente ad organizzarsi da sé, da una parte per stabilire relazioni dirette con i produttori di derrate alimentari e d'altra parte per dividersi i viveri. Una distribuzione di polli e una di patate, sono state fatte principalmente nelle fabbriche di Courbevoie.

Tra le difficoltà incontrate, c'è stata senz'altro quella di trovare delle fonti di approvvigionamento e dei mezzi di trasporto. Ma l'ostacolo principale è che troppo spesso non possiamo entrare in rapporto che con i burocrati dei comitati di fabbrica che nelle nostre proposte non vedono altro che un buon affare. E' dunque indispensabile sviluppare questa azione solo sulla base di contatti assai seri nelle fabbriche. Tutti i compagni sono invitati ad aiutarci in questo senso.

\* \* \*

*Tribuna del 22 marzo*

Rennes, 4 giugno

C'è stata la creazione di un fronte intersindacale (CGT, CFDT, FO) il 31 maggio con occupazione della sala del municipio, trasformato per l'occasione in Casa del Popolo. Il sindaco ha messo a disposizione tale sala. Gli operai e gli studenti vi si riuniscono:

- discussione sugli scioperi;
- critica del capitalismo;
- serate culturali;
- storia della Comune;
- lettura di passi di Brecht.

D'altro canto, il primo giugno, accordo con il rettore affinché gli scioperanti possano avere accesso ai ristoranti universitari: quest'iniziativa è stata condotta dai sindacati e dai comitati d'azione (quest'ultima cosa ispirata dalla prova di Nanterre). L'amministrazione comunale dà un contributo di 1 franco a pasto, cosa che porta a 2 franchi il pranzo di ogni scioperante.

L'organizzazione del vettovagliamento non è che agli inizi. Nei primi contatti i contadini in segno di solidarietà hanno fatto dono di conigli, di pollame...

Le difficoltà di trasporto erano considerevoli (benzina, veicoli). Presentazione di un'istanza di gemellaggio con i vari comuni di Ille-et-Vilaine.

— Carne portata al prezzo di costo (fegato di vitella a 7 franchi il kg., patate nuove a 0,50 franchi il kg.).

La distribuzione avviene nelle fabbriche occupate, purtroppo su scala troppo piccola.

I contadini hanno sollecitato gli operai in sciopero per un aiuto al raccolto del fieno e gli studenti delle scuole tecniche per aiutare a riparare le macchine agricole.

Preparazione con un giorno di anticipo nei villaggi di un quantitativo di derrate, per facilitarne la raccolta.

Degli attori hanno cominciato a produrre un'informazione spettacolare, cosa che sembra aver prodotto molti contrasti.

\* \* \*

Tours

A Tours, città reazionaria — il 70% dei voti va al deputato-sindaco Royer — il movimento ha conosciuto un certo scarto tra la data del suo inizio, l'ampiezza del suo svolgimento e l'insieme di quanto accadeva nel paese.

A questo proposito, la Michelin ha una situazione esemplare; la repressione è severa, l'appartenenza ai sindacati assai debole; le tradizioni di lotta praticamente inesistenti. Lo sciopero iniziato su istigazione di una minoranza si è tradotto nella occupazione e nella presenza di un picchettaggio duro. Non c'è stato nessuno straniero (jugoslavi, portoghesi) tra i non-scioperanti. Ma ben presto lo sciopero è stato arrestato dai padroni e dai crumiri che hanno forzato i picchetti con una locomotiva. Non è che dopo la ripresa del lavoro, e non durante la rioccupazione dei locali, che il picchetto della CGT incaricato di impedire l'alimentazione dell'elettricità nella fabbrica, ha effettuato una breve interruzione di corrente.

*Tribuna del 22 marzo*

5 giugno

*Per l'azione diretta, perché l'autodifesa divenga effettiva in tutti i settori di lotta.*

All'ufficio dei conti postali di Vaugirard c'è un picchetto. La presenza dei CRS durante l'entrata dei crumiri impone al picchetto un ruolo esclusivamente difensivo che consiste in un'opera di demoralizzazione dei crumiri. Il picchetto è aiutato in quest'opera dai comitati d'azione di quartiere.

A P. e a T. vicino alla Borsa, martedì verso le 13, un autobus, una sessantina di persone ad accogliere con urla e fischi i crumiri...

A Maine-Montparnasse, si lasciano entrare nel cantiere gli operai francesi per discutere e votare per o contro la continuazione dello sciopero, malgrado la fermezza di certi lavoratori stranieri risoluti a non permettere l'accesso al cantiere a nessun lavoratore e tantomeno alle varie specie di padroni.

Nei tre casi appare chiaro che l'autodifesa è stata mal compresa dai militanti dei comitati di quartiere e da certi lavoratori.

Il nostro ruolo, il ruolo dei comitati di quartiere per l'autodifesa consiste nell'appoggiarsi sugli elementi più risoluti per fare esplodere la barriera mentale che blocca ogni azione dal momento in cui i flics sono presenti. L'autodifesa — come alle Gallerie Lafayette in cui i lavoratori hanno respinto vigorosamente un attacco fascista — significa che ci diamo i mezzi per lottare contro i crumiri e anche di respingere le provocazioni poliziesche che permettono a una minoranza di riprendere il lavoro. Essa richiede da parte nostra anche una critica delle azioni già effettuate, azioni che dovranno dopo una analisi concreta farci fare un nuovo passo avanti nella lotta contro la ripresa del lavoro.

L'autodifesa è il primo stadio dell'organizzazione dei lavoratori alla base, autodifesa che permette poi di porre

nuovi problemi come la gestione da parte dei lavoratori stessi.

Sta a noi agire, promuovere un'azione esemplare che provocherà una reazione a catena.

*La Comune di Nantes.*

Talvolta il pensiero precede l'azione e vola fuori della realtà. E' quello che accade in quei forum allucinanti che sono le aule della Sorbona o la sala dell'Odéon. Ma talvolta l'azione precede il pensiero, precede il linguaggio, saremmo tentati di dire. E' quello che avviene nella « Comune » di Nantes. Mentre a Parigi incitiamo senza crederci troppo a costituire il doppio potere, cioè il potere delle masse che alla base si organizza di fronte al potere costituito; mentre noi reclamiamo l'autogestione, questa o almeno un suo promettente inizio esiste già in una città, a Nantes. Ecco una città che si può definire all'avanguardia della lotta rivoluzionaria. Un comitato intersindacale siede in municipio e praticamente dirige la città... Assicura non soltanto la distribuzione dell'acqua, del gas, dell'elettricità, ma anche il rifornimento di tutti i grossisti in collaborazione con le organizzazioni contadine dei villaggi vicini. In più si è potuto vedere distribuire, nel corso di un certo numero di giorni, buoni per la benzina, buoni alimentari, debitamente certificati da questo comitato intersindacale. Inoltre il comitato controlla i prezzi nella città, degli incaricati visitano i mercati e i negozi al minuto e obbligano i commercianti a mantenere i loro prezzi. E' questo il doppio potere. D'altronde sono stati creati comitati di quartiere. Si occupano in collaborazione con i villaggi vicini del vettovagliamento delle famiglie degli scioperanti, per quel che concerne i prodotti-base. I contadini, soprattutto del CDJA, vendono al prezzo di costo; si assiste cioè concretamente, sebbene su scala ridotta, alla soppressione degli intermediari!

Doppio potere dunque, ma non si forma qui l'originalità di Nantes. Una cosa è stupefacente, confortante anche per questo: si tratta dell'alleanza reale e concreta dei lavoratori, dei contadini e degli studenti, cioè tra le classi rivoluzionarie e gli studenti rivoluzionari. Questa alleanza avviene soprattutto alla base, gli studenti e gli operai vanno ad aiutare i contadini nei loro lavori, gli studenti sostengono i picchetti operai, tutti agiscono, praticano un'autentica solidarietà. Ma questa alleanza esiste anche al livello delle organizzazioni. All'intersindacale partecipano CGT, CFTD, CGT-FO, FEN, UNEF, (diretta dagli anarchici), CDJA, e FDSEA.

Viene in mente una riflessione quando si è vista e compresa la realtà della Comune di Nantes. Ecco la soluzione, ecco l'azione rivoluzionaria da condurre ora dovunque. Se ci fossero 10, 20 Nantes in Francia e in Europa, l'amministrazione gollista e il capitalismo alla distanza crollerebbero come un castello di carta. Se ci fossero 10, 20 Nantes, la rivoluzione si farebbe realmente, concretamente dalla base, vale a dire durevolmente. Se ci fossero 10, 20 Nantes non avremmo da fare i conti con le burocrazie esistenti, potremmo evitare quella gigantesca fumisteria, quel gigantesco recupero che sarebbe una rivoluzione di Palazzo (Borbone all'occorrenza) che porta la sinistra a prendere quel potere amministrativo al quale noi opponiamo quell'altro potere, quello delle masse e della democrazia diretta. La rivoluzione sarà una rivoluzione di masse, non un colpo di Stato tra burocrazie.

#### *Tribuna del 22 marzo*

*Prime osservazioni sulla commissione permanente di mobilitazione per il sostegno alle fabbriche occupate.*

1) L'analisi articolata della situazione sul fronte delle lotte e del livello di coscienza politica dei militanti studenti e intellettuali, ci aveva portato, venerdì scorso,

a fare dell'autodifesa un compito all'ordine del giorno della Rivoluzione in Francia.

In effetti, quando il governo svende alle forze di sinistra lo sciopero in cambio delle elezioni, quando c'è una specie di convergenza d'interessi tra il governo e le forze di sinistra, tra cui la CGT, che oggettivamente stroncano lo sciopero (« il governo e il padronato prolungano lo sciopero » titolo dell'*Humanité* del 4), i settori più coscienti della classe operaia, degli impiegati, etc. che alla base raggruppano elementi sindacalizzati e non sindacalizzati, dal momento che continuano lo sciopero, lo continuano contro venti e tempeste. La lezione di martedì è la seguente: il fronte di lotta ha resistito all'offensiva del padronato. Il fronte di lotta principale era costituito dalle fabbriche occupate e dalla loro resistenza: conveniva dunque, per la scadenza di martedì, mobilitare le nostre forze attive su questo obiettivo, comune a tutte le categorie professionali. Questo era il ruolo dell'iniziativa del 22 marzo: la commissione permanente di mobilitazione della quale fanno parte i CA<sup>5</sup> di Censier, di Halle aux Vins, i CA dei quartieri, il movimento di sostegno alle lotte del popolo.

2) La maggior parte degli operai e degli impiegati erano coscienti dell'importanza della data del 4 giugno. La vittoria dei lavoratori si leggeva ieri sera su *France-soir*: « Sciopero: scarsa la ripresa del lavoro ». Per continuare la lotta, l'atteggiamento rispetto alle rivendicazioni s'è trasformato, s'è radicalizzato secondo tre linee direttrici:

La necessità di veder soddisfatte la totalità delle rivendicazioni. Intransigenza su questo punto. La coscienza della necessità di introdurre la scala mobile dei salari nelle rivendicazioni, pone irrevocabilmente il problema del potere, nella misura in cui il soddisfacimento di tutte queste rivendicazioni presuppone una trasformazione dei rapporti di produzione nella fabbrica.

<sup>5</sup> Comitati d'azione.

La necessità, che si è sempre più affermata, d'una solidarietà tra tutti i settori-chiave per rendere contagiosa la ripresa del lavoro: niente accordi separati.

« Qualunque sia il governo, noi manterremo le nostre rivendicazioni ». La questione del potere viene affrontata nella regione di Parigi al livello della volontà, che tuttavia non rientra nelle tradizioni, « d'essere uomo, non macchina », con la coscienza che prima di tutto la fabbrica appartiene ai lavoratori. Ma non si può parlare di un movimento generalizzato di sciopero attivo nella regione parigina.

3) L'autodifesa dei lavoratori, organizzata in numerose fabbriche (tutti gli stabilimenti Citroën, RP, per esempio) e la sua realtà: gli scontri tra CRS e operai della Citroën, l'auto-organizzazione della produzione in provincia come per esempio a Brest e soprattutto a Nantes, dove metà città funziona come una vera COMUNE in mano ai lavoratori, la fine della separazione in compartimenti stagni che si opera di conseguenza tra le aziende stesse, tra città e campagna, tutto questo ha dato un carattere esemplare all'attuale processo di lotta.

La ventata di disfattismo che si è impadronita del Quartiere Latino da più d'una settimana — disfattismo soggettivo e disfattismo organizzativo al punto che si parlava perfino di abbandonare i locali attualmente occupati dagli studenti... — è un elemento assolutamente fondamentale per capire le reazioni politiche di numerosi nostri compagni.

Il movimento studentesco e intellettuale nel corso di tre settimane di lotta ha sbloccato la situazione istituzionale, ha permesso agli operai di uscire dalle relazioni ordinate tra sindacati e partiti, tra sindacati e potere, tra partiti e Stato. Dopo, gli operai, gli impiegati nel fronte anticapitalista che hanno aperto, portano avanti lotte politiche esemplari. « Questo significa che noi non siamo più soli a farlo ». Insomma, bisogna resistere dovunque si fondano tali lotte, perché ognuna di esse concentra in sé il destino delle lotte attuali. E se c'è la

ripresa del lavoro, non sarà totale; i rapporti di produzione in molte fabbriche sono profondamente alterati; insomma, l'arretramento padronale continua. Non ci si ferma per ricominciare tra sei mesi. Proprio al contrario, le lotte nelle fabbriche non fanno che cominciare e anzi stanno per accelerarsi a un ritmo rapido. In ogni fabbrica i lavoratori tengono il padronato in loro balia. I lavoratori riprendono il lavoro, ma su una posizione di forza su cui tutto il loro lavoro dovrà poggiare nelle settimane a venire.

Per la logica della posizione di classe la clientela piccolo-borghese dei CA e della maggior parte dei Comitati di base creati nel corso delle tre ultime settimane, è naturalmente tagliata fuori dalle lotte esemplari portate avanti qua e là in provincia, ed anche a Parigi. Certamente la CGT e il PC hanno la loro parte di responsabilità, ma determinante è il fatto che essa, tali lotte, non le può percepire, non può comprendere cos'è un processo reale di lotte. Da qui, il fantasma dell'organizzazione: — l'argomento della disponibilità dei militanti che non siano inseriti in alcuna lotta particolare. E' anche il bisogno d'un'organizzazione che possa utilizzarli « in astratto » nella lotta della classe operaia. E' tipico: si tratta di riempire il vuoto di azioni concrete reali con il surrogato di tutte queste azioni: l'organizzazione.

L'argomento del coordinamento che evidentemente non coordina che la piccola borghesia, lavorando come se si trattasse della classe operaia.

Da qui, in conclusione, questa distorsione tra il livello di coscienza degli intellettuali e quello dei settori importanti della classe operaia: le facoltà sbandano, mentre si ha una radicalizzazione al livello della classe operaia, dei lavoratori.

#### 4) Bilancio dei militanti.

Vista l'importanza del numero dei militanti che hanno partecipato a questa operazione (tra 2500 e 3500) da lunedì ore 21 a martedì ore 13, se ne può ricavare

una domanda reale da parte dei militanti. Qual'è il valore positivo di questa mobilitazione? Come risposta generale:

— I comitati permanenti non hanno funzionato come centri di mobilitazione, di propaganda, presso la popolazione, perché la loro azione non ha mai portato i lavoratori del quartiere ad un lavoro politico di sostegno.

— I militanti in rapporto con questi centri non sono organizzati in autodifesa. I gruppi hanno fatto un lavoro tradizionale di propaganda, di spiegazione politica, di distribuzione di volantini (spesso volantini di certe fabbriche distribuiti di nuovo, cosa assai positiva). La loro presenza nei pressi degli stabilimenti li portava a svolgere un ruolo di forza militante di dissuasione.

Insomma, i militanti sono stati mobilitati da questa azione di sostegno alle fabbriche occupate. Ma evidentemente i militanti non sono preparati ad assicurare, a integrare nella loro pratica militante l'autodifesa, contro i commandos gollisti e i CRS. E' impossibile arrivare a questa radicalizzazione, a meno che, invece di intervenire in modo globale, non interveniamo in una forma molto più concentrata, cioè su obiettivi esemplari. Occorre orientare questa mobilitazione su alcuni obiettivi-chiave, determinanti rispetto alla continuazione della lotta. Il passaggio a questo livello di lotta implica:

— La costituzione di una commissione d'autodifesa in ogni distretto.

— Il funzionamento dei distretti come centri reali di mobilitazione politica.

— La costituzione d'una commissione formata da operai e studenti in sciopero dove si discute del passaggio allo sciopero attivo nelle fabbriche da cui vengono. E' necessario per assicurare questo passaggio, aprire una « Università della lotta di classe ». Come funzionerà?

6 giugno

Da martedì la direzione manovra per obbligare i lavoratori a riprendere il lavoro senza aver ottenuto soddisfazione. Dopo aver falsato le votazioni, facendo votare i « cadres » che non partecipavano allo sciopero, essa chiama i flics.

*Rifuto categorico e repressione poliziesca: ecco le sole risposte del potere alle rivendicazioni dei lavoratori.*

*Gli operai della Renault chiamano la popolazione perché venga a sostenerli in massa a Flins il 7 giugno, per tutta la giornata, davanti alla fabbrica.*

*A partire dalle 4,30 del mattino.*

*Studenti, insegnanti, lavoratori, formiamo una larga unità popolare dietro gli operai di Flins.*

Prendete contatti con il comitato d'azione del vostro quartiere.

Alla Sorbona e alle Belle Arti saranno organizzate e coordinate le partenze per assicurarne la sicurezza. Tél. LIT 50-01.

TUTTE LE AUTO, CAMION E FURGONI SONO NECESSARI.

Metteteli a disposizione di tutti.

Comitato di coordinamento dei Comitati d'Azione. Movimento del 22 marzo.

Movimento di sostegno alle lotte del popolo.

## II. SULLE FORME ASSUNTE DALLA LOTTA.

Il primo malinteso da evitare è quello di qualificare con il termine di « guerriglia » la lotta degli studenti francesi nelle strade di Parigi e nei campi di Flins. Non si è trattato assolutamente di lotta armata rivoluzionaria o di guerra di popolo condotta da specialisti di « guer-

riglia urbana », come lasciava supporre il Sig. Grimaud nella sua dichiarazione alla stampa all'indomani dei fatti di via Gay-Lussac. Se il detto Grimaud avesse consultato le opere del Che o quelle di R. Debray, questo gli avrebbe evitato di prendere pubblicamente delle cantonate, che testimoniano la sua ignoranza o la sua malvagità politica. Che cosa dunque è accaduto?

L'analisi dei processi tattici e politici messi in atto dagli studenti per elaborare un sistema d'autodifesa, si farà attraverso lo studio di tre tipi di lotta condotta rispettivamente il 3 maggio (Sorbona), il 10 maggio (Gay Lussac) e il 10-11 giugno (Flins).

1) *In che cosa la guerriglia è stata condizionata dalla presenza dei flics? In che cosa è stata l'espressione d'una operazione politica?*

a) Le prime lotte di piazza fatte il 3 maggio sono state determinate dall'intervento dei flics all'interno della Sorbona. Il pretesto invocato dal rettore Roche fu quello di evitare scontri tra « estremisti di destra e di sinistra », tra fascisti e studenti. Ebbene, i fascisti armati, entrati nel cortile della Sorbona con lo scopo di impedire il meeting organizzato dagli studenti di Nanterre, cacciati dalle loro Facoltà, non hanno abbandonato il campo se non dopo essere stati avvertiti da un confidente della polizia. Il doppio scopo perseguito dal sunominato rettore era:

— offrire ai soli estremisti di sinistra il privilegio d'un viaggio nei cellulari governativi.

b) utilizzare il pretesto fascista, forse da lui provocato, per modificare le forze presenti per le lotte previste. Gli studenti non arrestati protestarono contemporaneamente per la liberazione dei loro compagni e contro l'assalto dei flics alla Sorbona.

Gli slogan lanciati quella sera ne sono la prova irrefutabile: « Liberate i nostri compagni », « La Sorbona agli studenti » e « CRS-SS ». Da quella sera gli scontri contro i flics protrattisi fino a tarda notte dimo-

strarono agli studenti che se la Facoltà gli era stata chiusa, il Quartiere Latino gli apparteneva. L'intervento arbitrario dei flics negli affari universitari ha portato gli studenti a un intervento parallelo negli affari del governo.

c) Lunedì 6 maggio, l'occupazione della Sorbona dei flics; il consiglio di disciplina imposto a 8 compagni; la chiusura delle facoltà; tutto questo portò alla formazione di una manifestazione di protesta di 30.000 studenti circa. La prova della netta politicizzazione della situazione è data dall'apparizione delle bandiere rosse e di nuovi slogan come « Noi siamo un gruppetto », « Una decina d'arrabbiati »...

d) Martedì 7 maggio, durante la manifestazione di 40.000 studenti all'Arco di Trionfo, si verifica una svolta decisiva. Le bandiere rosse si erano moltiplicate e gli slogan lanciati, chiaramente antigovernativi: « Stampa complice », « Figaro fascista », rivelavano la solidarietà internazionalista degli studenti: « Roma, Berlino, Varsavia, Parigi » ed anche una viva scelta politica: « Che, Che Guevara ». L'entusiasmo politico era tale che alcuni gridarono: « All'Eliseo ». E se la fiamma non venne spenta, fu essenzialmente perché gli studenti avevano coscienza di essere una forza politica nuova e minoritaria che non poteva arrogarsi il diritto di compiere da sola un tale atto. Tuttavia qualcuno non esitò a cantare su di essa « Del passato facciamo tabula rasa » sebbene ci fosse una contraddizione tra il carattere rivoluzionario del canto e il tradizionalismo di quella fiamma <sup>6</sup>.

e) La manifestazione di mercoledì 7 maggio si sciolse nella delusione per il fallimento delle nostre rivendicazioni e nella sensazione del tradimento del PCF. Il governo nella sua insistenza nel monologo cerca visibilmente lo scontro contando sulla paura che questo fatto susciterebbe nella popolazione.

<sup>6</sup> Si allude alla fiamma che si accende sulla tomba del Milite Ignoto sotto l'Arco di trionfo all'Etoile.

f) Il 10 maggio, malgrado la messa in guardia di Cohn-Bendit sulle conseguenze di uno scontro, il governo sta zitto. Gli studenti occupano il Quartiere Latino significando con questo la loro volontà di ottenere la liberazione dei loro compagni. Il governo risponde a questa rivendicazione con il macello di via Gay-Lussac.

g) Il 13 maggio, giornata di sciopero generale, ha luogo una manifestazione intersindacale. Gli studenti contano sulla forza nuova degli operai per rovesciare il governo e per lottare con loro in piazza (un lavoratore edile lancia facilmente e più lontano un pavé parigino). Slogans: « operai-studenti in piazza », « solidarietà operai-studenti ». Gli slogans più violenti di prima sono: « Fouchet dimissioni, Grimaud dimissioni, De Gaulle assassino, Roche dimissioni, Peyrefitte dimissioni ».

2) *La gradazione dell'autodifesa è stata proporzionale alla repressione?*

a) Spontanee il 3 maggio, le lotte di piazza sono state invece organizzate il 6. A Saint-Germain gli studenti hanno utilizzato come tecniche di difesa individuale contro i gas lacrimogeni dei foulards per la protezione della bocca, occhiali da motociclista per la protezione degli occhi. Come tecniche di difesa collettiva contro le cariche dei CRS: barricate fatte con auto rovesciate; come tecniche offensive: pavé che sono stati estratti dalla carreggiata per mezzo delle sbarre di protezione degli alberi, furono utilizzati per rompere i vetri delle autopompe mandate sin dal primo assalto contro gli studenti.

b) il 10 maggio gli studenti occuparono il Quartiere Latino e in tre ore prepararono la loro autodifesa. Le tecniche di difesa individuale erano più scientifiche: ci si proteggeva dai gas con bicarbonato di sodio, si guariva il bruciore agli occhi, mettendoci del limone, si prendeva una compressa di rumicina prima del lancio delle bombe e una dopo i primi gas. Un gruppo d'assalto era composto da studenti protetti da caschi di mina-

tore acquistati al BHV, occhiali subacquei (considerati come armi durante gli arresti), scudi fatti con i coperchi dei bidoni della spazzatura...

Le tecniche di difesa collettiva erano ugualmente più elaborate: le barricate erano fatte con auto rovesciate e con tutti gli utensili trovati sul terreno (sbarre di ferro, pannelli di legno, tubi, pavé...).

L'offensiva dei flics durò tre ore, con il lancio di bombe al cloro, al fosforo (che bruciarono le auto) ai gas CB e CN (utilizzati nel Vietnam).

Le barricate furono innalzate a circa venti metri l'una dall'altra sull'asse centrale della via Gay-Lussac, così come nelle piccole strade adiacenti. Via Royer-Colard, via Lhomond...

Esse obbligarono gli studenti a un'autoprotezione quasi scientifica (calcolo dei punti di caduta delle bombe infiammate in funzione del punto d'impatto sul muro delle case, evacuazione delle zone pericolose come la parte centrale della strada...).

c) Le lotte di Flins del 10 e 11 giugno dimostrano che gli studenti e gli operai prendono, in una certa misura, l'iniziativa delle lotte: stringere i flics in sandwich, farli venire alla ferrovia, solo luogo in cui si trovino sassi a volontà, i ragazzi fanno rotolare una grossa cisterna verso i flics, nascondendosi dietro e lanciano i sassi, arrivando vicino alla fila di sbarramento dei CRS, la barricata alzata vicino alla fabbrica (stazione) era costruita scientificamente con lastre di cemento che lasciavano un solo passaggio di circa 2 metri per le ambulanze ed era composto da due file di massi situate a 20 e 40 metri di distanza, cosa che permetteva assalti successivi degli studenti..., nei campi si dà fuoco al fieno per affumicare i flics.

Anche la repressione è meglio organizzata. Le auto in partenza da Parigi e dirette a Nantes vengono frugate e i loro occupanti arrestati, spesso i pneumatici delle auto vengono trinciati a colpi di coltello per renderli inutilizzabili. D'altronde i flics hanno a loro disposizione due Pipers e due Alouttes (due diversi tipi di eli-

cotteri), che sorvegliano i combattenti e denunciano i militanti isolati o gli agenti di collegamento.

d) Durante l'ultima manifestazione vietata, che era stata organizzata dall'UNEF alla Gare de l'Est, il movimento repressivo si è esteso; i flics arrestano liceali e passanti all'uscita del metro e nelle vie vicine, caricano contro di loro bombe lacrimogene.

I manifestanti attaccati non ebbero neppure la possibilità di elaborare un sistema autodifensivo. Ogni tentativo di barricata fu prevenuto da una carica di flics (per es. verso le 20, sul boulevard Saint-Michel, gli studenti cercano di mettere degli autobus in mezzo alla via allo scopo di proteggersi e i CRS caricano con violenza e rapidità).

In conclusione i flics hanno permesso l'autodifesa degli studenti lasciando loro il tempo necessario per innalzare le barricate (Gay-Lussac), una carica immediata avrebbe disperso i manifestanti, ma soprattutto li avrebbe potuti spingere a passare dalla fase difensiva alla fase offensiva, ad armarsi cioè come « un CRS ».

La scalata della repressione è stata fatta matematicamente: alcune bombe lacrimogene (Sorbona, Saint-Germain) bombe al cloro, ai gas CG, CN, offensive o soffianti, (Gay-Lussac): intervento delle autopompe, per prova, con utilizzazione dei nuovi fucili lancia-bombe; cariche immediate senza preavviso (ultimi scontri al boulevard Saint-Germain), intervento dei reparti motociclisti, dei Pipers e degli Alouettes (fino ad allora utilizzati per il solo calcolo numerico dei dimostranti) durante le battaglie di Flins. Ma il sistema di difesa elaborato spontaneamente dagli studenti, che andava dal disselciamento della carreggiata allo sradicamento degli alberi e al rovesciamento delle auto, ha raggiunto il massimo durante il 10 e l'11 maggio in via Gay-Lussac, perché quella notte gli studenti si erano preparati all'autodifesa. Fino alle battaglie di Flins c'è stata una stagnazione dell'autodifesa e gli ultimi scontri di Parigi rivelano una caduta totale dell'autodifesa: gli studenti sono attaccati puramente e semplicemente e non hanno più

la possibilità di rispondere alle cariche dei flics. Il vero sbocco dell'autodifesa avrebbe dovuto essere l'offensiva, ma per paura o per lucidità gli studenti non l'hanno tentata.

### 3) *S'è trattato di una guerriglia? No, perché?*

— La lotta studentesca non era una lotta clandestina e il governo conosceva le forze politiche numericamente presenti.

Gli studenti non avevano per obiettivo la distruzione del potenziale militare del nemico (i figli di Mesmer, ministro gollista della difesa, e alcuni figli di poliziotti erano alle barricate di via Gay-Lussac) e dipendevano dalla presenza dei flics. La lotta in fondo non fu attiva, ma reattiva: come la varicella?

Gli studenti non avevano per obiettivo la protezione della popolazione ma la protezione di se stessi. Solo l'attacco di cui sono stati oggetto li fece mettere ancor più in discussione la società e il governo. Al limite, d'altronde, la popolazione civile protestò gli « insorti ». E' così che a Gay-Lussac si videro gli abitanti della strada gettare agli studenti biscotti, cioccolato, stracci bagnati e acqua per evitare l'asfissia provocata dal gas al cloro, e quelli di via Royer-Collard scagliare proiettili sui flics per manifestare la loro riprovazione per i trattamenti subiti dagli studenti. Così a Flins si videro operai litigare tra loro per ospitare gli studenti militanti venuti in loro aiuto.

Gli studenti organizzarono poco a poco delle unità di una ventina di persone incaricate di attaccare i flics. Costantemente mobili, questi piccoli gruppi, erano localizzabili più difficilmente ed evitavano così il panico popolare e le manganellature a volontà che in più riprese ci furono nel Quartiere Latino (6 maggio).

Il servizio d'ordine degli studenti s'incaricava della vigilanza sull'atteggiamento delle forze di polizia. In sella ai loro motorini venivano a render conto della situazione esterna (movimento delle forze di polizia) e

della situazione all'interno (condizioni delle barricate, zone strategiche).

Tra i manifestanti regnava una diffidenza costante, perché le infiltrazioni di provocatori gollisti e fascisti erano numerose e avrebbero potuto portare al masacro (per es. il 15 maggio un provocatore gollista fascista, brandisce la rivoltella, aggrappandosi alla vettura; per fortuna questa si blocca, scongiurando così la provocazione e probabilmente la scalata delle lotte perché il fuoco risponde al fuoco; il provocatore salirà poi su una macchina targata 36, macchina che, alcuni giorni dopo, lancerà in via Monsieur Le Prince dei volantini che invitavano i cittadini a riunirsi a un comitato d'azione civica di Châteauroux...).

D'altronde, strategicamente, gli studenti hanno commesso diversi errori che dimostrano che essi non erano certo dei perfetti guerriglieri. — Cioè:

1) L'utilizzazione della via Gay-Lussac come zona centrale delle barricate. Questa strada, troppo larga, era difficile per poter validamente sostenere la lotta, pericolosa per le ferite cui la sua utilizzazione dette luogo. (per es. le bombe dopo aver urtato nei muri delle case, si spargevano a pioggia sui manifestanti).

2) La sistemazione delle barricate (via Gay-Lussac) a 15 metri di distanza l'una dall'altra rese più difficile il ripiegamento e provocò così numerose manganellature.

3) Le prime lotte (Saint-Germain, 6 maggio) furono sostenute da una cinquantina di manifestanti. Ci si batteva per passarsi i pavé, cosa che non era molto utile, dato lo stato d'urgenza...

4) Barricate in mezzo ai campi a Flins fatta con casse di macchine prese da un carrozziere vicino.

4) *Qual'è la conclusione politica della lotta d'autodifesa condotta dagli studenti e dai giovani lavoratori?*

Essa segna la fine dell'equilibrio relativo delle classi borghesi e proletarie nel seno della nostra società borghese, perché essa ha permesso la presa di coscienza

della condizione proletaria da parte del proletariato stesso. In questo senso, può aprire l'era della lotta di classe in un paese industrializzato.

Anche se noi avessimo voluto essere « rivoluzionari », non lo saremmo stati veramente, a meno che non fossimo passati dallo stadio difensivo a quello offensivo.

L'autodifesa ci ha condannato politicamente ad essere riformisti, nel senso che noi non abbiamo mai cessato di essere in balia del governo.

### III. SUL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE.

#### 1) *Alcune note sul movimento rivoluzionario in Francia.*

##### *Alcune considerazioni.*

L'etica rivoluzionaria ci obbliga a non dimenticare mai che non c'è luogo al mondo in cui la società viva senza antagonismi di classe (quando questa si basa sul lavoro salariato), o senza contraddizioni in seno al popolo quando la gestione non è democratica e esiste sempre separazione tra il lavoro manuale e intellettuale.

Fino ad allora ci saranno uomini in lotta, quindi uomini alienati.

A questo titolo, lotta per la vita e lotta per l'autenticità dell'uomo sono legate intimamente.

Dunque, ogni preoccupazione dell'uomo deve essere orientata nel senso dell'emancipazione totale di questo senza alcun margine, con speranza, ottimismo e entusiasmo e in un processo continuo di osservazione cosciente e di intervento concreto, con preoccupazioni di organizzazione e di efficienza.

Un partito o un movimento rivoluzionario è un'organizzazione che, senza leggere nei fondi di caffè, sa osservare la società, farne un'analisi concreta, e agisce di conseguenza.

E' quello che avviene nel Vietnam dove PCV e FNL lottano per condurre il loro popolo a un'indipendenza degna di questo nome. A Cuba, il movimento del 26

luglio, oggi PCC, lo fa con una certa facilità e felici risultati; in Spagna le Commissioni operaie guidano la lotta del popolo spagnolo con coscienza e responsabilità, nel resto d'Europa è al Movimento Universitario che questo ruolo viene provvisoriamente assegnato.

In Francia, partiti e sindacati di sinistra, minoritari riguardo alla loro penetrazione e consistenza, non hanno mai saputo trovare il loro ruolo esatto, in seno ai lavoratori e alle masse sfruttate.

Quanto ai gruppetti, pieni di pseudoteorie e di meccanismo storico, non hanno mai saputo combinare il loro attivismo con le aspirazioni reali e concrete delle categorie sociali più sensibili all'azione. Ma dopo il novembre 1967, è al movimento di Nanterre dal 22 marzo a ora, insieme a tutti coloro che sono d'accordo con gli avvenimenti del 10 maggio, che spetta il « merito » d'aver saputo scuotere le fondamenta delle strutture del sistema capitalista monopolista. In altre parole, è a questo movimento con tutte le sue ripercussioni che spetta la vittoria della rivoluzione ideologica soprattutto in Francia.

A parer nostro di fidelisti europei, il movimento 22 marzo è in procinto di effettuare in maniera creatrice, alla base e nell'azione, una rivoluzione strutturale senza precedenti nella storia del movimento operaio dei paesi sviluppati da parecchi decenni.

Alla legalità borghese si sostituisce l'illegalità rivoluzionaria e al pensiero cartesiano la prassi marxista cosciente o non cosciente; al riformismo degli uni e al settarismo degli altri, invischiati in strutture gerarchiche e statiche, che portano ad azioni clandestine e di reclutamento aritmetico o legalitario e di tipo settario, il Movimento 22 marzo ha risposto attraverso la prassi rivoluzionaria che ha saputo unire la teoria e la pratica per rispondere alle esigenze reali e concrete delle masse. Molte centinaia di migliaia di liceali e di studenti in piazza, più di dieci milioni di scioperanti.

Le vittorie successive e oggettive del Movimento che vanno da Nanterre del novembre 1967 alla Renault

di Flins il 7 giugno 68, passando attraverso il meeting della Sorbona, le barricate, la manifestazione del 13 maggio, l'occupazione delle facoltà, la Borsa, seguite dall'occupazione delle fabbriche da parte dei lavoratori, sono l'effetto di azioni esemplari, selezionate, di una portata popolare che conferma la portata popolare dello slogan TUTTO E' POSSIBILE.

Questo ha fatto sì che siano caduti tutti i miti che avviluppavano la classe operaia, dall'impossibilità d'uno sciopero generale reale fino all'impossibilità di suggerire ai lavoratori la gestione operaia.

E' falso credere che la popolazione non sia solidale con gli studenti, che essa ha paura della barricata (Gay-Lussac), che gli OPERAI non vogliono ritrovarsi con gli studenti nelle Università (Sorbona, Censier, Halle aux Vins) che i lavoratori hanno dell'animosità contro gli studenti e i proletari, (commissione vettovagliamento), che la massa degli studenti è amorfa, che i lavoratori sono imborghesiti, che gli scioperi generali sono impossibili, che gli scioperi sono antipopolari. (In generale, nessuno s'è lamentato della penuria dei generi alimentari).

E' falso credere che l'unificazione è impossibile, malgrado l'opposizione dei bonzi borghesi o socialriformisti. E' falso credere impossibile l'unificazione delle rivendicazioni economiche con gli obiettivi politici della classe operaia, a corto o a medio termine.

In altre parole poter andare dalla rivendicazione all'emancipazione in modo ininterrotto.

Sarebbe ancora falso credere che la popolazione è contro la gratuità possibile di tutti i Servizi Pubblici, i contadini siano per il circuito commerciale pieno zeppo d'intermediari, gli smigars<sup>7</sup> e altri lavoratori mal pagati contenti della loro sorte e i « codres »<sup>8</sup> fieri dei loro privilegi e collaboratori di classe.

Tutto questo è evidente grazie agli avvenimenti del maggio '68 che non ci appaiono obiettivi. Prima di mag-

<sup>7</sup> Coloro che sono retribuiti a livello del minimo garantito.

<sup>8</sup> Tecnici, dirigenti dell'industria (ingegneri, ricercatori etc.).

gio tutto ciò si sapeva, tutto ciò si diceva e si analizzava, ma mancava la leva per invertire la marcia. Questa leva, il 22 marzo, l'ha costituita permettendo la libertà d'espressione, portando audacia nell'azione dell'opposizione di sinistra o spontanea dei gruppetti.

\* \* \*

#### *Alcuni apprezzamenti.*

##### L'ALBERO NON DEVE NASCONDERE LA FORESTA.

Il bisogno di sintesi politica e d'organizzazione adeguata sentito da giovani rivoluzioni, siano essi lavoratori intellettuali, manuali delle città o dei campi, non può condannare la decisione presa dal Movimento 22 marzo di rifiuto categorico di unirsi alla confusione e allo opportunismo con il Fronte o il MUR<sup>9</sup> o altra operazione nata-morta. Il Movimento 22-68 deve evitare ogni tentativo di recupero da parte di giovani vertici politici che portano con sé i difetti delle vecchie tradizioni sia staliniane che trotskiste.

Insieme, ma non mescolati.

A nostro avviso, il Movimento 22 marzo 68 originale e radicale deve continuare l'azione libero da compromessi e informale rispetto al modo d'organizzazione tradizionale. Questo non vieta, anzi, rende necessaria la puntualizzazione permanente degli aspetti positivi e negativi, sia sul piano del metodo d'analisi che sul modo d'organizzazione e sulle forme di lotta alla luce degli ultimi avvenimenti (morte per annegamento a Flins, per pallottole a Sochaux, la Sorbona ripresa, vittorie operaie rimesse in discussione dal padronato etc.).

A questo livello d'azione, e mentre numerosi rivoluzionari, in certe parti d'Europa, a Siviglia come a Ber-

<sup>9</sup> Movimento Universitario Rivoluzionario.

lino, si richiamano al 22 marzo, sarebbe peccato che noi non sapessimo trarre alcuni insegnamenti da 9 mesi di lotta tra i più positivi.

Noi non dobbiamo, con il pretesto di non voler somigliare alle vecchie formazioni politiche, evitare di fare un inventario delle nostre forze organizzando delle riunioni politiche regionali e nazionali.

Noi non dobbiamo, con il pretesto di evitare la burocrazia e la gerarchizzazione del movimento, mancare di strutture minime, di responsabili provvisori, qualcosa che assicuri un certo coordinamento del pensiero, d'organizzazione e d'azione al livello nazionale per cominciare ed europeo per quando è possibile.

Noi non dobbiamo, con il pretesto di evitare il divismo, permettere la *chefferie*<sup>10</sup> naturale e mancare di responsabili provvisori ma effettivi, d'organi provvisori ma responsabili.

A nostro avviso c'è da fare un certo sforzo in direzione dell'inventario delle nostre forze, in direzione della strutturazione del movimento, del reclutamento al livello sociale e di generazione, e della scelta degli obiettivi.

Diffidiamo dei vecchi cavalli di ritorno.

#### *Alcune osservazioni.*

E' chiaro oggi che sono i settori giovanili dell'Università del lavoro ad essere i più combattivi. E' indicativo che il nostro reclutamento dovrà piuttosto rivolgersi verso quel settore che verso un altro e che le nostre azioni e la nostra organizzazione devono interessare soprattutto questo enorme strato della popolazione, come scelta prioritaria, scegliendo come programma le loro profonde aspirazioni.

Perché dobbiamo orientarci più verso i giovani che verso altri strati della popolazione? Perché attualmente la gioventù occupa un posto assai importante nella società, perché la nostra società supersviluppata in merci

<sup>10</sup> Chefferie, da chef, capo.

mal distribuite, lo è anche dal punto di vista della cultura e dell'informazione pur deformata: così essa sviluppa e sensibilizza molto, ma molto più presto di quanto non facesse prima. Perché questo giovanissimo strato della popolazione si rende conto che non soltanto questa società è stata costituita da altri e per altri, ma che in più essa si oppone al suo pieno e libero sviluppo.

Perché l'ambizione della gioventù non è la stessa degli anziani. I giovani lavoratori non vanno alla conquista del benessere nell'alienazione, né gli intellettuali vogliono dirigere nell'alienazione, ma tutti lottano per il godimento della libertà ed infine perché la gioventù è libera da ogni impegno sia spirituale che politico e materiale ed è alla ricerca disinteressata di quest'ultimo nella giustizia e nell'università.

In un mondo d'abbondanza il giovane europeo 68 vuole essere: un uomo totale.

ATTENZIONE ALLA SPONTANEITA' E ALLA DIFFUSIONE  
SCONSIDERATE.

Di fronte a una borghesia specializzata, organizzata, e armata, così come di fronte a una opposizione di sinistra strutturata in senso massonico o tutt'al più social-riformista, tutt'e due reazionarie rispetto ad un'autentica rivoluzione socialista, non mettiamo troppa carne al fuoco, non ci prendiamo troppe gatte da pelare tutte in una volta, non lottiamo a viso aperto e petto nudo.

Forse ci siamo fatti degli avversari inutili, abbiamo morti senza equivalenza, ciechi, cecità parziali, molte amputazioni per mancanza di una scalata reciproca.

Da un punto di vista politico e come obiettivo transitorio il Movimento avrà molto da guadagnare, conservando l'Università come centro di contestazione permanente, d'incontro e d'organizzazione di tre categorie sociali: giovani intellettuali, lavoratori delle città e lavoratori delle campagne; una volta assicurata la gestione e gli esami da parte di questi, evidentemente.

In fabbrica si deve permettere, con le buone o le cattive, la costituzione di Commissioni d'Unità e d'Azione Operaia, le stesse che il Movimento 22 marzo chiama Comitati d'Azione Rivoluzionaria. Non intendiamo in tal modo attaccare nessuna organizzazione « operaia » ma denunciare due forme d'incoerenza: cioè queste, da una parte, non vogliono l'UNITA' operaia, né dall'altra vogliono portare la classe operaia dallo stadio delle rivendicazioni a quello dell'emancipazione.

Allora « VIVA LA CGT » non ci sembra corretta, né realista e ancor meno corrisponde alle principali aspirazioni della classe operaia. Si dica lo stesso per la parola d'ordine « Fortifichiamo i sindacati », lo stesso d'altronde per la parola d'ordine « Abbasso la CGT »; dobbiamo piuttosto dire, ed è ciò che corrisponde alla realtà in movimento: viva le sezioni rivoluzionarie della CFDT, della CGT, di FO e della CFTC. La realtà effettiva è che noi abbiamo combattuto insieme a lavoratori non organizzati, assai duri e combattivi, rappresentati alla base da sezioni di queste organizzazioni rappresentative operaie.

Dunque, sia attraverso i Comitati di sciopero, sia attraverso le sezioni sindacali minoritarie in lotta aperta contro il padronato e gli apparati, abbiamo potuto osservare che i lavoratori hanno lottato meglio del solito e sono stati meno traditi.

Spetta a noi unificare alla base tutti i sindacalisti rivoluzionari, di politicizzarli e sindacalizzarli e politicizzare tutti i lavoratori non organizzati, mescolando ad essi studenti, operai agricoli e piccoli contadini per la costruzione di una Centrale Sindacale Politica Rossa che lotta contro il Padronato e per il superamento degli apparati.

E' in tal modo che noi vediamo il ruolo esatto dei CAR che si sviluppa in tutti i luoghi di lavoro all'interno e all'esterno dei sindacati, unifica sfruttati sindacalizzati e non sindacalizzati ed unifica azioni sindacali e azioni politiche attraverso Commissioni d'Azione e di Unità Operaia.

La designazione democratica di responsabili professionali sindacali e politici con la partecipazione del 70% d'operai di base al controllo di tutti i livelli della produzione, l'abolizione dei premi, la mensilità dei salari, l'ultrapianificazione della gerarchia dei salari, l'incontro periodico sui luoghi di lavoro degli operai con i giovani contadini e studenti potrebbero essere il nostro programma transitorio.

Distribuzione del 75% del Prodotto Nazionale Lordo con indici da 1 a 5 per cominciare deve essere la nostra riforma rivoluzionaria transitoria.

Nelle campagne, la costituzione di collettivi contadini di giovani operai agricoli con contadini poveri e medi, con ripartizione equa dei prodotti della terra, devono avere per scopo immediato l'abolizione del commercio capitalista intermediario e speculatore. Abbasso gli intermediari. Abbasso l'interesse sui crediti. DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE.

\* \* \*

#### *Alcune precisazioni*

La continuazione dello sciopero (più di un milione di lavoratori), e la rioccupazione delle fabbriche da parte di questi ultimi, ci ha un po' dispersi nella settimana tra il 2 e l'8 giugno, sebbene l'intervento a Flins sia stato una vittoria. In questa dispersione, contatti e informazioni preziose sono state stabiliti; ma sono stati concretizzati?

Il secondo intervento a Flins del 10 giugno è stato più discutibile e sebbene noi siamo pronti ad assumercene la responsabilità, due problemi si pongono: era indispensabile, è stato positivo? Perché la settimana dal 9 al 15 è stata assai negativa se prendiamo come punto di riferimento lo scacco di Flins (bis) e la sepoltura del compagno liceale<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Gilles Tautin morto annegato nella Senna, per sfuggire alle selvagge cariche dei poliziotti, il 10 giugno, a Flins.

La settimana dal 16 a 22 giugno dimostra l'apoteosi dello slittamento del Movimento. I problemi che si pongono sono: ci lasciamo trascinare da attivisti piccolo-borghesi che confondono il casino all'Università con la lotta militante? Riconosciamo dopo tutti gli altri che c'è una certa stasi? Non c'è più la possibilità di concordare azioni comuni con le altre organizzazioni discolte?

Ora senza dimenticare le manifestazioni popolari che nascono e nasceranno, gli scioperi (più di 200.000 lavoratori), altre occupazioni di fabbriche, il ciclo non è ancora chiuso, dobbiamo preoccuparci dei problemi secondo l'ordine d'importanza. I baccalauréats<sup>12</sup> non sono ancora passati e già i liceali ci accusano di averli lasciati cadere e riprendono la lotta. Il fatto di non aver reagito sufficientemente all'espulsione di Daniel Cohn-Bendit ha forse dato il coraggio allo Stato fascista di espellere più d'un centinaio di altri compagni di lotta. Noi dobbiamo imporre la presenza di Daniel tra noi al Governo e richiamare tutti gli altri. D'altra parte regna attorno a Daniel un silenzio che è inammissibile e intollerabile.

Le relazioni tra militanti devono essere chiare, così come le nostre posizioni verso i liceali, futuri rivoluzionari, e lo stesso vale per le elezioni, ci piacciono o no.

Bisogna imporre la maggiore età politica per i giovani dopo i loro CEP<sup>13</sup>, BEPC<sup>14</sup> o alla fine del ciclo primario. Eppure ci sono per gli allievi delle scuole militari preparatorie dispense di matrimonio a 13 o 14 anni, degli anticipi per la chiamata alle armi a 17 anni; in ogni modo, sin da 14 anni i giovani si assumono delle responsabilità.

La problematica attuale è la seguente: minoranze importanti fanno contro chi sono, quello che vogliono

<sup>12</sup> Esame che corrisponde al nostro esame di maturità.

<sup>13</sup> Certificat d'études primaires = attestato di compimento della scuola d'obbligo.

<sup>14</sup> Brevet d'enseignement du premier cycle, licenza di scuola media.

sia pure in modo poco chiaramente espresso, i difetti e gli errori che bisogna evitare. Quello che manca e sembra che fosse stato espresso nel mese di maggio, è come lottare e contro quali obiettivi determinanti.

E' per questo che noi non abbiamo avuto una risposta chiara per gli esami che si svolgono male, ma vengono effettuati, per le elezioni che noi ritenevamo impossibili, ma che avranno nonostante tutto luogo. Effettivamente la continuazione dello sciopero era la regola aurea per boicottare direttamente questo atto infame.

Dal momento dunque che il Movimento non conduce una lotta esemplare a questo proposito e gli altri gruppi adottano una classica tattica di ripiegamento, ne deriva un certo sbandamento nelle minoranze piene di vigore, ma prive di iniziative proprie, e una certa disillusione nella parte simpatizzante dell'« opinione pubblica ».

E' necessario, se siamo ancora in tempo, proporre agli altri gruppi e al resto dei militanti non organizzati l'intervento diretto, l'astensione e il boicottaggio delle elezioni. A questo scopo occorre darci pochi obiettivi, ma organizzarci.

Sarebbe erroneo sottovalutare l'azione rivoluzionaria che scuote la Francia e l'Europa capitalista, ma ingenuo credere che questo potere di scuotere dia automaticamente la possibilità di una conquista del potere da parte del proletariato. Tutt'al più, questo porta a un cambiamento di dittatura e basta.

A questo scopo pensiamo che dovremmo riflettere sulla funzione del Movimento 22 marzo e dei suoi membri nei CA, così come alle sue strutture elastiche e provvisorie, attraverso delegati eleggibili e revocabili in ogni momento e a 3 mesi di distanza dall'elezione.

In questo momento è estremamente difficile nel corso delle discussioni e delle azioni, sapere chi è veramente nello spirito del 22 marzo e chi è invece un sobillatore o un semplice opportunista. E' ugualmente difficile sapere quali sono i CA dello stesso spirito e quali non lo sono, dove sono i legalisti obiettivi che, nell'azione,

hanno perso capra e cavoli, avendo sotterrato la rivoluzione di maggio e lasciato libero giuoco ai tradizionalisti del Parlamento e a quelli che, rivoluzionariamente, distruggono l'ordine stabilito e si preoccupano di costruire l'organizzazione del 22.

E' d'altra parte urgente darsi un programma minimo dopo un'analisi corretta della situazione per poter definire il modo d'azione e dunque il tipo d'organizzazione. Soprattutto dopo lo scioglimento dei gruppi da parte dello Stato fascista, bisogna darsi un linguaggio adeguato e realista per comprendersi e soprattutto farsi comprendere.

Ci sono a questo proposito interpretazioni diverse di concetti come autonomia-autogestione-doppio potere-periodo e governo transitorio-cogestione-commissioni paritetiche etc.

A questo scopo noi chiediamo che si formi una commissione di studio rivoluzionario che proporrebbe dopo opportuna elaborazione un lavoro teorico alle Assemblee Generali del 22 marzo, dei CAR e dei CA.

Numerosi militanti e simpatizzanti attivi e coscienti del Movimento sono estremamente interessati a questi problemi e vorrebbero partecipare durante le loro ore serali libere da obblighi professionali e i loro fine settimana. Migliaia d'occhi ci guardano e orecchie sensibili ci ascoltano avidi e fissi sulla nuova rivoluzione francese in corso, per nuove forme d'organizzazione della prassi rivoluzionaria.

Agiamo nella lotta con riflessione e senso d'organizzazione: anche queste due qualità sono rivoluzionarie. LUCHA Y SOCIALISMO, VENCEREMOS.

#### *Alcune riflessioni di una militante*

Mi sembra che i termini della discussione con i militanti della JCR si collochino a differenti livelli che sarebbe necessario cogliere per evitare che essa scada a quello più basso, quello degli attacchi personali.

1) *Si tratta del problema teorico dell'organizzazione rivoluzionaria*

Per i compagni della JCR, questa organizzazione, necessaria per fare la rivoluzione cioè per prendere il potere, non può essere che di modello bolscevico: il partito, caratterizzato dal centralismo democratico. Mi sembra, invece, (spetta a ciascuno vedere se è o no quello che pensa il resto del movimento) che non si deve isolare la conquista del potere dall'insieme del processo rivoluzionario. Siamo all'inizio di questo processo, nel corso del quale l'organizzazione rivoluzionaria si costituirà attraverso l'azione. Non è sufficiente mettersi l'etichetta rivoluzionaria e strutturarsi alla maniera bolscevica per essere rivoluzionari. E' il motivo principale della condanna del MUR, più ancora che le manipolazioni che hanno presieduto alla sua costituzione. manipolazioni che hanno presieduto alla sua costituzione.

In seno al 22 marzo, certi militanti come C... per esempio, senza essere della JCR hanno tuttavia una reazione assai simile, perché vogliono fare entrare per forza il movimento nello schema leninista della organizzazione: l'organizzazione d'avanguardia — il movimento di masse.

Ma dal momento che di fatto il movimento non è né un'organizzazione d'avanguardia, né un'organizzazione di massa, ma qualcosa di specifico che non ha nome nelle teorie del passato, essi si contraddicono a mio avviso assai spesso, sia tra loro, sia loro stessi a pochi giorni di distanza. Una volta ci dicono: « Il movimento del 22 marzo è un'organizzazione politica d'avanguardia, che interviene in seno ai comitati d'azione allo stesso titolo della JCR e altre, dunque è settario non volere la fusione con queste nel MUR ». E un'altra volta: « Il movimento 22 marzo è un movimento di massa che deve fondersi con i comitati d'azione ed è settario non farlo ». In entrambi i casi, il movimento 22 marzo deve scom-

parire, non perché è saltato nella sua dinamica, come pensano altri compagni, ai quali io mi sento più vicina, ma per conformarsi allo schema leninista della rivoluzione del 1917: dal momento che i soviet da una parte, il partito dall'altra, appaiono in essa le scelte migliori.

Mi sembra che il Movimento 22 marzo ritenga che non esiste un modello rivoluzionario, che al contrario la rivoluzione è la rottura radicale con il passato, ivi compresi gli schemi di rivoluzione integrati nel sistema attuale del capitalismo su scala internazionale. Pensare ancora che l'organizzazione rivoluzionaria deve essere di tipo bolscevico, significa in effetti ammettere la concezione staliniana dei rapporti internazionali, secondo cui c'è un campo socialista e un campo capitalista, e che il problema dei rivoluzionari è fare entrare il maggior numero possibile di paesi nel campo socialista, in modo pacifico secondo i revisionisti, attraverso la violenza secondo la JCR e altri trotskisti. Mi sembra che anche qui, nel 22 marzo, poniamo il problema in modo originale ed è ciò che ci permette di praticare un antimperialismo conseguente. Sarebbe anche un tema di discussione teorica importante in rapporto ai diaframmi attuali.

Per ritornare al problema della natura del Movimento 22 marzo, mi sembra che sia un'organizzazione di radicalizzazione rivoluzionaria delle masse, ora all'esterno (il processo che abbiamo trasmesso a un piccolo numero di persone) ora all'interno, (i militanti del 22 marzo sono più o meno rivoluzionari e certuni non hanno torto a dire che le decisioni prese corrispondono a quelle che si potrebbe chiamare la tendenza dura o piuttosto « la punta di diamante » del movimento). Ma il movimento 22 marzo non è né un'organizzazione di massa, né un'avanguardia rivoluzionaria. E' dunque normale che conservi la sua specificità in rapporto ai comitati d'azione.

2) *L'azione del movimento 22 marzo a Nanterre.*

Tra i compagni che pongono il problema di Nanterre, c'è chi non pone che quello del coordinamento.

Può essere risolto con chiamate telefoniche da Nanterre al Comitato permanente parigino ogni due ore e l'invio di staffette dalle due località per informare e per le riunioni di coordinamento. Ma quando il problema viene posto da coloro che pensano che il movimento 22 marzo deve restare un movimento di massa studentesco per non disturbare la loro piccola organizzazione trotskista, che si crede d'avanguardia, destrutturando i suoi schemi attraverso la sua azione concreta (parlo qui dei pablisti<sup>17</sup>, di cui avevamo ieri sera qui un rappresentante), allora significa un'altra cosa. Significa che i militanti rifiutano di abbattere le paratie stagne che separano le differenti categorie sociali e di favorire la politicizzazione rivoluzionaria delle masse, dunque di permettere la rivoluzione. Nella organizzazione rivoluzionaria in costruzione nel processo attuale, non ci saranno più studenti, operai, contadini, impiegati etc., ma soltanto « intellettuali-rivoluzionari » ed è perché emergano questi « intellettuali-rivoluzionari » che lavora il 22 marzo (« intellettuali-rivoluzionari » è usato qui in mancanza d'un altro termine da inventare, perché evidentemente non si tratta degli intellettuali che si conoscono attualmente), è dunque normale che oltrepassi sempre più il quadro di Nanterre.

### 3) I Comitati di quartiere.

Mi sembra che se il coordinamento dei comitati di quartiere non funziona ancora, è perché circa tre settimane fa abbiamo commesso l'errore di mettere insieme, in seno al comitato di coordinamento, delegati di quartiere e militanti che avevano responsabilità tecniche, ma il cui peso politico, a volte per il loro numero in seno al comitato e il livello più alto della loro formazione politica, era maggiore di quello dei delegati. Si era dunque ricostituita una burocrazia contro la quale s'è formata nel movimento una forza di freno che ha

<sup>17</sup> Piccolo gruppo di orientamento trotskista, legato a Michel Raptis (Pablo), ex dirigente della IV Internazionale.

avuto per conseguenza la non formazione dei comitati di quartiere.

Sembra che oggi il problema sia forse più chiaro e che sia venuto il momento di strutturare realmente il movimento in comitati di quartiere, senza dimenticare le commissioni specializzate per gli interventi specifici (autodifesa, vettovagliamento etc...) e di fare una riunione di coordinamento ogni sera o nel primo pomeriggio, in ogni caso nel momento più opportuno per non intralciare l'intervento nei quartieri del lavoro delle commissioni specializzate.

### 4) Il problema della « rappresentatività » del 22 marzo

Fino a quando la JCR non ha cercato di distruggere il movimento del 22 marzo, il problema non s'era mai posto. Quando un gruppo di militanti del 22 marzo si trovava da qualche parte, faceva quello che là c'era da fare, pronto a farsi l'autocritica di fronte al movimento se necessario. Ed è questa l'unità nella pluralità delle tendenze rivoluzionarie.

A..., 3-6-1968